

Copertina

250 anni del Ristorante del Cambio



Il ristorante *Del Cambio* è celebre quanto la Mole e come la Mole è uno dei più significativi simboli della città, come il Caval d'brons, Porta Nuova, il Balon.

Di quest'ultimo, in altri tempi, si diceva che venissero anche dall'estero per cercare nel mercato più celebre di Torino qualche pezzo pregiato, qualche quadro d'autore o anche un libro raro e prezioso.

Anche il Cambio è oggetto di particolare attenzione come gli altri simboli, per la ricchezza degli addobbi, velluti cremisi, gli specchi barocchi sovrastati dalle pitture del Pinelli e legni dorati.

È appena il caso di ricordare che il Cambio è anche e soprattutto un ristorante. Cibo e cucina, da origini certo modeste si sono conquistato nel tempo la fama di un ambiente esclusivo, sino a diventare il locale storico più famoso anche per l'eccellenza delle

sue cantine e la rinomanza dei suoi mitici chefs.

Che il conte per antonomasia, cioè il conte Camillo Benso di Cavour fosse il più affezionato dei clienti, è testimoniato da un conto a lui intestato di un pranzo il tutto regalmente custodito in una teca tuttora visibile, così come è segnalato il posto riservato al conte in posizione strategica per cogliere i segni che la segretaria gli faceva dalla finestra del Palazzo Carignano se in Parlamento c'era qualche grana che richiedeva la sua presenza.

Questo è il Cambio, da 250 anni un luogo della memoria, della nostra storia che sa diventare, senza essere un museo, un docile strumento della vita attuale, caotica e convulsa, ma che accetta e chiede la pausa per gustare i cibi e la gioia dello stare insieme, là dove il lusso non è una gratuita esposizione di ricchezza, ma bellezza autentica che si fa ammirare. □



Giuseppe GHERZI nuovo direttore dell'Unione Industriale di Torino

Apprendiamo che il dottor Giuseppe Gherzi è stato nominato Direttore dell'Unione Industriale di Torino.

Da molti anni vicedirettore, al prestigio ed alla autorevolezza dell'Unione, ha portato il rigore della sua competenza e la cordialità di chi opera nel rispetto dell'autonomia delle parti.



incarico.

Al neo direttore i nostri più vivi rallegramenti ed auguri di un fecondo e proficuo lavoro.

Questo spirito di collaborazione e reciproca fiducia, che ha permesso di realizzare risultati di comune interesse, siamo certi si rafforzerà con il suo nuovo e più elevato

DIRIGENTE D'AZIENDA

www.ildirigente.it

Periodico di Federmanager Piemonte
in collaborazione con:
Federmanager Aosta
CIDA e Federazioni aderenti

Direttore emerito

Antonio Coletti

Direttore responsabile

Carlo Barzan

Condirettori

Andrea Rossi, Roberto Granatelli

Segretaria di Redazione

Daniela Parisi

Ricerca iconografica

Enza Gonella

Comitato di redazione

Mario Benedetti, Arturo Bertolotti,
Marcello Carucci, Claudio Cavone,
Sergio Favero, Andrea Freni,
Gianfranco Guazzone, Antonino Lo Biondo,
Stefano Moscarelli, Pier Giorgio Prato,
Ezechiele Saccone, Giuseppe Scoffone

Corrispondenti dalle Province

Luigi Caprioglio (Alessandria),
Ezio Mosso (Asti), Giuseppe Nobile (Biella),
Gianni Formagnana (Cuneo),
Giovanni Silvestri (Novara),
Pierluigi Lanza de Cristoforis (VCO),
Renzo Michelini (Vercelli)

Dirigente d'azienda viene inviato agli iscritti, in abbonamento compreso nella quota associativa a: Parlamentari, Segreterie Partiti Politici, Autorità regionali e locali, Uffici Stampa, Ministeri, Istituzioni varie, Finanziarie, Camere di Commercio, Università, Aziende a PP.SS. e Private, Rappresentanti Enti e Associazioni, Stampa ordinaria e specializzata e TV locali, Organizzazioni Sindacali dei Lavoratori e degli Imprenditori, Consiglieri Federmanager, Unioni Regionali CIDA, Presidenti CIDA - FASI - Consed - FIPDAI

Pubblicità

c/o Federmanager Piemonte
ildirigente@federpiemonte.it
tel. 011.562.55.88

Direzione, redazione e amministrazione

c/o Federmanager Torino
Via S. Francesco da Paola, 20 - 10123 Torino
Tel. 011.562.55.88 - Fax 011.562.57.03
info@federpiemonte.it
ildirigente@federpiemonte.it
amministrazione@federpiemonte.it

EDITORE

FEDERMANAGER PIEMONTE

Presidente Angelo Luvison
Vice Presidente Andrea Freni
Tesoriere Vittorio Ambrosio
c/o Federmanager Torino
presidenza@federpiemonte.it

Fotocomposizione e Stampa

G. Canale & C. S.p.A. - Borgaro T.se (TO)
Spediz. in abb. post. Pubblicità 45% art. 2 c. 20/b
Legge 662/96 filiale di Torino. Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 2894 del 13 settembre 1979
- Iscrizione al ROC. numero 15699



Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

Lettere e articoli firmati impegnano tutta e solo la responsabilità degli autori.

La tiratura di questo numero è stata di 9.500 copie

Per delega di tutti i sindacati

A Roma e a Milano

Due grandi manifestazioni di protesta contro la finanziaria e la Politica indifferente e sorda nei confronti di una categoria che è alla guida della parte fondamentale dell'economia nazionale

In questo quadro, la presenza del Ministro del Lavoro Damiano all'Assemblea annuale della provincia di Cuneo, esige una citazione che va al di là dell'ambito in cui si è tenuta, anche per la presenza del nostro presidente federale con il quale c'è stato uno scambio di garbate osservazioni.

Per questo motivo nella pagina successiva apriamo una finestra dedicata all'intervento del Ministro del Lavoro che ben si inserisce nel più ampio movimento di iniziative e progetti in corso per ridare ai dirigenti industriali il ruolo che meritano nella scala delle classi dirigenti.

Manifestazione a Milano il 12 novembre 2007

È stato detto che la cornice non è solo un'appendice inutile del quadro ma una componente stessa del dipinto in cui è racchiuso, così il grande pubblico di colleghi che si sono dati appuntamento all'hotel Axa Executive non erano un orpello decorativo per far bella la cerimonia, e portavano non solo rancori e delusioni, ma erano esse stessi anima e sangue della rabbia che ha infiammato tutta la serie di interventi e comunicazioni.

La colonna dell'edificio, anzi le colonne perché Lazzati e Zeme vanno appaiati nella sintesi dei malumori che da troppo tempo turbano la vita ed il lavoro dei dirigenti industriali.

Quello che sembrava, nell'esposizione vibrante del Presidente Edoardo Lazzati, un

mero elenco di vicende belle o brutte che dal '45 in poi hanno delineato la figura del dirigente, alla lettura del testo, sono diventate una costruzione compatta che ha disegnato in poche pagine il profilo di una categoria che è al centro dell'economia del Paese e come tale responsabile e meritoria di una attenzione che in questi ultimi anni le è stata negata.

Né da meno è stato Sergio Zeme che mette nel suo lavoro la passione di chi sa di difendere la parte più debole del gruppo; il dettagliato elenco di mutilazioni ingiustificate ha messo sul lastrico – letteralmente – una buona parte dei pensionati più anziani. Gli ante '88 per intenderci suona come una campana a morto per quelli che a più riprese su tutti i mezzi

di comunicazione hanno finito per indicare come i responsabili della crisi della previdenza creando in loro quasi il rammarico di essere ancora vivi.

Lazzati e Zeme, questa coppia già ben nota potrà passare alla storia come gli autori di una manifestazione che non ha scheletri in anticamera, ma una falange agguerrita che vuole giustizia e per nessuna ragione cesserà di combattere – con le armi della democrazia e della persuasione – per essere riconosciuta per i meriti e i talenti che essa spende nell'interesse della collettività e del Paese intero. □

Edoardo Lazzati

È l'intervento portante dell'intera Manifestazione, non limitato ai contenuti delle Legge Finanziaria 2008 che interessano i dirigenti, ma estesa a tutte le problematiche in gioco: il ruolo dei manager nella società, i rapporti



Dall'assemblea della Granda un messaggio di ragionata speranza

Il Ministro Damiano: un Cuneese in agrodolce

Un'ampia ed elegante disamina nel ruolo socio-economico della dirigenza. Ma l'insoddisfazione serpeggia in una platea venuta ad applaudire l'illustre conterraneo

Sapevamo benissimo che l'autunno sarebbe stato molto caldo per la nostra categoria, ma la speranza non ci aveva mai completamente lasciati.

Non avevamo firmato il protocollo di intesa sul Welfare, ma avevamo aperto canali di dialogo con il Governo, tanto importanti quanto poco appariscenti.

Le esagerate ed offensive generalizzazioni di cui la nostra categoria è stata fatta oggetto in primavera ci hanno paradossalmente aiutato a fare l'operazione verità che il nostro Presidente Nazionale ha lanciato in estate: abbiamo saputo volgere la minaccia in opportunità, come d'altra parte ci hanno insegnato fino alla noia nelle scuole di management.

Non abbiamo avuto la soddisfazione di una correzione pubblica di quelle generalizzazioni, ma siamo stati capaci di far arrivare il nostro messaggio là dove doveva arrivare, tanto che nel futuro sarà difficile, quando si parla di noi, che qualcuno possa permettersi di continuare a farlo, avendo come punto di riferimento solo quella decina di nomi che popolano le cronache dei media.

Ed ora che è arrivato l'autunno, qualche primo frutto ci pare possiamo dire di averlo colto, come dimostra la sola presenza del Ministro Damiano all'Assemblea annuale dei colleghi di Cuneo.

Chi occupa importanti cariche pubbliche parla anche solo con la propria presenza e, se vogliamo decodificare fino in fondo il significato di quella presenza, vedremo che si tratta di un segnale di attenzione importante, opportunamente mediato e mascherato, per evitare reazioni, dal fatto di essere stato dato in quella che, vista da Roma, appare essere solo la sua sperduta e periferica provincia di origine.

Gianni Formagnana, giustamente orgoglioso di essere stato testimone di questo evento, ce ne ha promesso una dettagliata e puntigliosa cronaca che tro-



verà spazio nel prossimo numero, ma qualche considerazione di sostanza possiamo e dobbiamo fare fin da subito.

Il Ministro ha premesso che non avrebbe cercato un consenso facile, fatto di promesse di problematica attuazione, non avrebbe trattato in pubblico tematiche che possono essere affrontate seriamente solo al tavolo tecnico aperto presso il Ministero, e di conseguenza ci ha intrattenuto amabilmente sul ruolo della dirigenza e su come esso si sia evoluto, anche con gustosi riferimenti alla sua personale esperienza di lavoratore dipendente, negli ultimi decenni.

Da questo punto di vista, pur apprezzando la serietà delle motivazioni che lo

hanno spinto al riserbo, la platea degli astanti non ha mancato di constatare, con qualche accigliato bisbiglio, la capacità del Ministro di menare il can per l'aia.

Ma proprio per questo, ci pare estremamente significativo il fatto di essersi dichiarato "concettualmente d'accordo" sull'abolizione del divieto di cumulo e di ritenere giusto che la nostra categoria rivendichi di essere trattata come le altre, quanto agli ammortizzatori sociali predisposti nel caso di perdita dell'occupazione.

Non è certo che abbiamo tutte le ragioni, è però certo che ne abbiamo molte, e, ora lo possiamo dire, qualcuna ci verrà pure riconosciuta nel concreto.

Qualche goccia di spumante per il brindisi di Natale l'abbiamo portata a casa; non è molto, ma per come sembrava che si mettessero le cose in primavera non è neppure poco: chi si accontenta gode, dice una vecchia pillola di saggezza popolare.

Buon Natale, Buon Anno e godiamoci in pace il tepore domestico del camino acceso durante le feste. □



Presidente Federmanager Cuneo Sibilla dà il benvenuto al ministro Damiano.



da pag. 5

con la parte datoriale, i dispositivi di legge penalizzanti la categoria, i rapporti con le altre componenti sociali e in particolare con quella politica, la confluenza dell'INPDAl nell'INPS, l'efficienza della spesa pubblica.. E' un discorso pacato e fiero, denso di accenti accorati ma privo di retorica: non sappiamo quante cose cambieranno delle misure di legge in corso di esame in Parlamento, ma sicuramente si esce dalla Manifestazione rinfanciati e pervasi dell'orgoglio dell'appartenenza.

Ecco i temi toccati. All'inizio un accenno alla consistenza della Federazione, forse rivolto particolarmente ai politici presenti. Siamo nati come Federazione 62 anni fa e rappresentiamo oggi 90.000 dirigenti attivi nelle industrie e nei servizi cui vanno aggiunti circa 100.000 dirigenti in pensione.

Spesso si parla, giustamente, del ruolo fondamentale degli imprenditori ma troppo spesso si dimentica che dietro l'affermazione di un imprenditore c'è la capacità organizzativa e gestionale di uno o più manager che hanno saputo trasformare un'idea, una intuizione, in un prodotto o in un servizio di successo. L'evoluzione indispensabile del nostro capitalismo passa attraverso l'affermazione del management italiano. È per questa nostra storia e per i valori di cui siamo espressione che riteniamo di poter legittimamente respingere gli attacchi demagogici che da qualche tempo ci vengono rivolti generalizzando pochissimi e ben individuati casi di mega retribuzioni e super liquidazioni che sovente prescindono dai risultati o dal valore creato.

La situazione categoriale è profondamente diversa e va ribadito con forza: la retribuzione media della dirigenza indu-

Spesso si parla, giustamente, del ruolo fondamentale degli imprenditori ma troppo spesso si dimentica che dietro l'affermazione di un imprenditore c'è la capacità organizzativa e gestionale di uno o più manager che hanno saputo trasformare un'idea, una intuizione, in un prodotto o in un servizio di successo.



striale, come indicano i dati INPS, è di circa 100.000 Euro annui lordi: una retribuzione in cui il 15% è variabile, cioè legata ai risultati aziendali e al merito individuale.

Perché non si ricorda che i dirigenti, in quanto dipendenti soggetti a sostituto d'imposta subiscono già una tassazione complessiva che supera il 50%?

Per non parlare che buona parte della categoria opera nelle PMI dove i livelli retributivi sono ancora più bassi ma con responsabilità e rischi maggiori!

Perché non si ricorda che i dirigenti, in quanto dipendenti soggetti a sostituto d'imposta subiscono già una tassazione complessiva che supera il 50%? Perché non si ricorda che i dirigenti sono gli unici

lavoratori licenziabili in qualsiasi momento e senza alcun diritto al reintegro al lavoro anche se il licenziamento viene giudicato immotivato?

Perché non ricordare che gli attuali meccanismi di calcolo delle pensioni, penalizzando le retribuzioni più alte realizzano anch'esse un sostanziale effetto redistributivo del reddito?

Noi dirigenti siamo fieri di quello che siamo perché rappresentiamo la risultanza di un impegno umano e professionale sottoposto a severi e costanti processi selettivi: non siamo nati dirigenti, pochissimi di noi sono figli di dirigenti o di

imprenditori; siamo l'esempio concreto di una mobilità sociale basata sul merito, sui risultati, sulla disponibilità ad assumere rischi e responsabilità.

Per tutti questi motivi abbiamo presentato, tra gli altri, un emendamento che ovviamente riguarda tutti i lavoratori, con cui chiediamo al Governo di prevedere una aliquota fiscale fortemente ridotta per le quote di retribuzione legate ai risultati e alla produttività, purché previste da accordi tra le parti a livello individuale, aziendale e territoriale. Respingiamo quindi politiche redistributive ispirate da logiche ideologiche o slegate da strategie di sviluppo senza le quali non si crea nuova ricchezza, né si offrono nuove opportunità ai giovani.

La "borghesia produttiva" del Paese, i ceti professionali che non godono dell'attenzione dei grandi quotidiani, che non sono ospiti fissi dei soliti salotti televisivi, anche attraverso questa iniziativa di Federmanager, dicono che la misura è colma, chiedono più attenzione, dichiarano di non essere figli di un dio minore. E' anche per queste considerazioni che la Federmanager, al momento non ha ritenuto di sottoscrivere il protocollo del 23 luglio sul welfare e sta esprimendo fortissime perplessità sulla Finanziaria 2008: il protocollo realizza la riforma della legge Maroni in modo sbagliato, penalizzante per i giovani. Finanzia una parte ridicola del costo enorme della riforma con una ingiustificata e iniqua penalizzazione delle pensioni medio-alte.

Quest'ultima misura, che avrà effetto permanente nel futuro per tutte le pensioni penalizzate, non è stata ovvia-

mente discussa e concordata con chi rappresenta questi pensionati: chiediamo al Parlamento di rimuovere una misura odiosa ed iniqua che si aggiunge ad un meccanismo parziale di adeguamento delle pensioni al costo vita

che già ha falciato questi trattamenti di pensione.

Continua ad essere strumentalizzata la confluenza dell'INPDAl nell'INPS. A tutti coloro che mestano, diciamo che la crisi INPDAl è nata da una legge del 1989 che ha consentito all'INPS di strangolare progressivamente il nostro Istituto Previdenziale sottraendogli i dirigenti delle impre-

Il nostro giudizio sul protocollo del welfare è fortemente negativo perché finanzia parte dell'enorme costo di questa riforma mediante una ingiustificata ed iniqua penalizzazione delle pensioni medio alte.

se nate da processi di spin-off o di outsourcing ma lasciandogli in carico i pensionati. Dimenticano costoro di ricordare quanto l'INPDAl ha erogato all'INPS in solidarietà e quanto ha dato alla Tesoreria dello Stato tramite prestiti forzosi; dimenticano il valore dell'enorme patrimonio immobiliare ceduto all'INPS all'atto della confluenza; dimenticano il valore dei contributi che tuttora pesano sul costo del lavoro dirigenziale senza determinare alcuna prestazione alla categoria.

Chiediamo al Governo di prendere atto che lo squilibrio dell'ex INPDAl non è frutto di privilegi ma oggettive evoluzioni demografiche.

Ed eccoci alla legge finanziaria 2008: sarebbe eccessivo dirci totalmente contrari perché qualche segnale positivo c'è e perché ci rendiamo conto delle difficoltà oggettive determinate da un quadro politico instabile e frammentato e dalla presenza di un debito pubblico di dimensioni immani. Ma la nostra perplessità è forte per più motivi. Non vediamo ad esempio l'impegno necessario per incidere sugli enormi sprechi del sistema pubblico; non vediamo affermarsi criteri di selezione e di merito, vediamo al contrario tanti meccanismi di cogestione e di compromesso. Vediamo dissipare in mille rivoli i famosi "tesoretti".

Alla base di tutto vorremmo una riforma reale della Pubblica Amministrazione, con meno dipendenti ma più qualificati, con produttività incentivata attraverso modelli organizzativi moderni e con politiche meritocratiche effettive e trasparenti. Vorremmo una dirigenza pubblica svincolata da carriere legate a logiche politiche e sindacali, con retribuzioni legate ad obiettivi chiari, misurabili e misurati.

Conclude il Presidente Lazzati: non mi arrogo il diritto di giudicare se questo paese sia stato guidato più o meno bene in questi ultimi dodici anni, ma indubbiamente i dati più recenti sul nostro livello competitivo dicono che molte cose non vanno. Certamente la politica ha le sue responsabilità ma chiunque abbia fatto parte della classe dirigente del Paese non può chiamarsi totalmente fuori. □



Sergio Zeme

Dopo l'intervento del Presidente della Federazione era difficile mantenere in sala un uguale livello di interesse e di attenzione sia per i temi svolti che per lo stile di esposizione; ebbene il dott. ZEME c'è riuscito!

Vengono trattati due argomenti, la pressione fiscale e la condizione delle nostre pensioni; circa il primo argomento la triste considerazione che mentre un anno fa l'incidenza del prelievo sul Pil era pari al 42,8%, nell'anno in corso la pressione è pari al 43,1, la più alta dal 1992, l'anno della "scoperta" dell'ammontare del debito pubblico e del risanamento richiesto dall'U.E. per l'introduzione dell'Euro.

Anche la spesa pubblica non scherza: era pari al 48,3% del Pil nel 2005; è salita al 50,1 nel 2006; la seconda in Europa, superata dalla Francia che registra, per il 2006, il 53,4 ma con un livello di servizi offerti al cittadino di qualità ben superiore ai nostri..

Un esempio chiarificatore di dissennatezza della spesa pubblica: all'inizio della Legislatura è stato approvato la legge dell'indulto essenzialmente per coprire l'insufficienza delle strutture carcerarie. Ebbene nonostante i 70 milioni stanziati a Bilancio per tale voce, esistono ben 50 edifici carcerari in disuso perché mancanti dei requisiti richiesti.

Questo è un rilievo del Libro Verde della Tesoreria di stato: è stato approvato il rinnovo del Contratto di Lavoro del Pubblico Impiego ma senza legare in modo alcuno gli incrementi retributivi alla misura dei rendimenti. D'accordo che non facile, ma questa è l'unica strada percorribile.

Per quanto attiene le pensioni, due provvedimenti peggiorativi sono alle porte. Il primo, assolutamente vessatorio, prevede il blocco temporaneo delle rivalutazioni totali per le pensioni superiori a 3489 euro lordi mensili, cioè per tutte o quasi tutte le pensioni erogate dall'INPS per i dirigenti industriali. Poi a titolo di documentazione, il dott. Zeme, riepiloga le diverse leggi che a partire dal 1978 (Legge Lama) hanno progressivamente peggiorato il metodo di adeguamento delle pensioni al costo della vita. Da rilevare che comunque gli indici ISTAT, ancorché non integralmente applicati, sono ben distanti dall'inflazione percepita.

L'altro provvedimento, ugualmente iniquo e inserito nella legge Finanziaria del 2008, prevede un prelievo di solidarietà a carico delle pensioni superiori, che verrebbero doppiamente penalizzate, dapprima con il mancato adeguamento al costo vita e poi con l'ulteriore prelievo per solidarietà!

Dice ancora il dott. Zeme che ciò è chiaramente la fine dello "stato di diritto", atteso che è imposto da una

parte sola della compagine politica e per chiari intenti di rivalsa e prevaricazione!

Conclude Zeme in modo energico e accorato: alle azioni di prevaricazione esiste un limite di sopportazione di tipo morale, oltre il quale non si può assolutamente andare. Nel caso nostro tale limite è stato valicato, ma NON SIAMO RASSEGNA TI! □

Ci attendono due misure punitive già contemplate dal Protocollo del 23 luglio scorso. Tutte e due sono gravi soprattutto per i dirigenti in pensione, anche perché da tempo essi speravano di recuperare il perduto potere d'acquisto delle loro pensioni mentre in realtà si profilano addirittura passi indietro!



Intervento dei politici

I politici intervenuti alla manifestazione di Milano del 12 novembre erano tre: l'On. Gabriele FARINONE della Margherita (pensiamo ora PD), l'On. Ignazio LA RUSSA di Alleanza Nazionale e l'On. Roberto MARONI della Lega Nord.

L'On. Farinone, che è stato il primo a parlare, ha detto di essere un dirigente in aspettativa perché neo eletto nel Parlamento e, pur capendo le nostre istanze, ha difeso la finanziaria poiché in questi casi tutte le categorie fanno le loro osservazioni, ma i problemi di fondo, per il Governo, sono il risanamento dei conti pubblici ed il rilancio dello sviluppo per il quale è stata prevista anche la riduzione dell'IRES e dell'IRAP.

Sotto l'incalzare di una platea che pretendeva risposte ai problemi dei dirigenti, ha dichiarato l'impegno affinché la sospensione della perequazione automatica delle pensioni superiori ai 3.500 euro lordi avvenga soltanto per l'anno 2008.

Per il futuro si vuole un'indicizzazione piena per tutti i lavoratori ed ha anche aggiunto l'importanza di riforme quali il divieto di cumulo tra pensione e lavoro autonomo, contributi del valore percentuale sul reddito e l'agevolazione del "riscatto laurea".

L'intervento dell'On. Farinone è terminato tra applausi e qualche contestazione.

Il compito suo in questa manifestazione non era comunque facile.

L'On. La Russa ha esordito ammettendo che il centro-destra avrebbe dovuto fare di più per la nostra categoria nei suoi cinque anni di Governo. Ma che comunque un Governo di segno opposto al loro non potrà mai concederci nulla poiché condizionato dai partiti dell'estrema sinistra, la cui ideologia è ormai morta in tutta Europa.

L'On. La Russa ha aggiunto che non si vuole tener conto del merito e della responsabilità. E' paradossale che i dirigenti contribuiscano al fondo per la mobilità e che poi non lo possano nemmeno utilizzare. Ed è giusto l'emendamento che il nostro presidente Lazzati vuole proporre per un'aliquota legata ai risultati.

Se ricchezze si possono ritenere quelle dei dirigenti, sono ricchezze guadagnate, mentre pare che non si vogliano soggetti che si prendano responsabilità. Si vuole un appiattimento, e persone che arrivino a guadagnare un massimo di 1.500 euro al mese.

L'On. La Russa ha concluso dicendo che l'impegno è quello di scegliere tra modelli culturali in sintonia con questa società nella quale crede.

L'On. Maroni ha iniziato dicendo di sentirsi di casa, sia come ex dirigente sia come ex Ministro del Welfare, per i molti incontri avuti con Lazzati sulle problematiche della categoria, nei quali, a suo dire, ci si metteva quasi sempre d'accordo.

Ora le difficoltà, per la Federazione, sono persino quelle di farsi ricevere dal Ministro.

Ha ricordato l'accordo per l'operazione INPDAL-INPS che non fu affatto un salvataggio, poiché l'INPDAL portava un cospicuo patrimonio immobiliare.

Si voleva, in seguito, gradualmente arrivare ad una perequazione automatica al 100%, ma questo iter si è naturalmente interrotto dopo le elezioni politiche.

Nella discussione alla Camera dei Deputati si impegnerà affinché si elimini la sospensione della perequazione per le pensioni sopra citate che, anche se sarà soltanto per il 2008, la ritiene un imbroglio, poiché il tolto non potrà più essere recuperato.

E, a detta dell'On. Maroni, questo contributo è stato voluto soltanto per accontentare la sinistra della maggioranza ma che, in definitiva, porterà molto poco alle casse dello Stato.

L'On. Maroni non crede che il Governo, come previsto, possa risparmiare 3 miliardi di euro razionalizzando gli enti previdenziali. Ciò potrebbe avvenire soltanto a scapito delle pensioni.

Si continua a pensare che vi debbano essere pensioni elevate, quando è giusto che esse siano proporzionate ai contributi versati durante l'arco lavorativo.

Premiare il merito significa far sì che le aziende siano condotte nel modo migliore.

A fronte della riduzione dell'IRES e dell'IRAP è stata aumentata la base imponibile e questo avvantaggia le grandi imprese e le banche e danneggia le piccole e le medie imprese che, oltre ad occupare molti dirigenti, sono il motore dell'economia del Paese.

L'On. Maroni ha poi concluso che anche la spesa pubblica si riduce applicando il principio della responsabilità.

La linea di pensiero espressa dai politici penso sia quella qui riportata anche se qualcosa può esserci sfuggito.

La nostra categoria non è mai stata molto considerata dai partiti politici.

Abbiamo sempre dovuto lottare per mantenere quello che avevamo conqui-

stato con il nostro lavoro, ed alcune volte non riuscendoci.

Figuriamoci poi se si può parlare di privilegi.

L'indirizzo della Federazione è sempre stato quello di mantenere una certa equidistanza dai partiti; credo che sia giusto e che anche la maggioranza dei dirigenti industriali pensi in questo modo.

Come possiamo concludere? Aspettiamo i fatti. Di parole ed intenzioni anche in passato ne abbiamo sentite tante. Certo è che questo è per noi un periodo molto difficile. □

Epilogo

Gli applausi di chiusura sono stati soverchiati dall'esplosione simultanea di 3500 e più presenti per ogni dove, sale, saloni, corridoi, foyer così come accade al termine di ogni riunione ma questa volta, a noi con un'annosa esperienza di congressi e manifestazioni, è parsa più viva del consueto. Al di là dei saluti che si fanno da un capo all'altro della fila, c'era la soddisfazione per quello che è stato loro detto ma anche con una sottesa speranza che l'imponenza della manifestazione, la qualità degli interventi, le velate promesse anche solo per solidarietà e riconoscenza per la categoria, fossero sufficienti a garantire un risultato.

Il corridoio delle grandi riunioni, che echeggia di voci e commenti, non ha meno significato dell'applauso formale della sala.

Da bravi cronisti siamo andati ad orecchiare i giudizi entusiasti per i due matador: Lazzati, il loico rigoroso anche nella successione temporale dei fatti e Zeme, bravo e bravissimo e di straordinaria efficacia quando si è richiamato alle sue origini liguri e ha scandito ad alta voce "emusa detu" e per chi non aveva capito "abbiamo già dato" e l'ha ripetuto più volte.

Ma la riunione non è finita lì ed ha avuto l'appendice abituale dei partecipanti foresti in cerca dell'automezzo per tornare a casa.

Il groviglio di macchine e pullmann è stato così serrato che si sono avuti gli scambi scherzosi tra i conducenti degli automezzi e gli assistenti che faticavano a trovare i loro passeggeri.

Insomma si è interrotto il traffico. Se volevamo farci sentire, gli sventurati che passavano lì davanti all'Hotel Axa se ne sono accorti. □

In corso di stampa ci sono pervenuti alcuni commenti di colleghi che hanno partecipato alla manifestazione

Renato Cuselli

Presidente FM Torino

Avendo partecipato ad entrambe le manifestazioni di Roma e Milano ho potuto constatare ed apprezzare la significativa unità di intenti e motivazioni che pervadevano tutti i partecipanti. In quest'Italia ancor oggi soggetto ad attacchi separatisti, la nostra categoria ricca di campanilismi, di distinguo e di realtà industriali profondamente diverse, ha trovato un'unità di denuncia e di protesta nei confronti di una classe politica indifferente, sorda ed ingrata nei nostri confronti; noi che siamo la vera ed autentica classe dirigente del Paese, classe su cui si regge l'economia e che oggi risulta essere l'unico collante di un'Italia divisa, che troppo sovente rinuncia alle Sue tradizioni ed ai valori nazionali. L'orgoglio e la fierezza di essere dirigenti è e deve essere sempre il nostro valore intangibile ed irrinunciabile. □

Renzo Penna

Presidente FM Biella

È con grande soddisfazione che a Milano si è potuto verificare la risposta massiccia della Categoria a sostegno delle iniziative e del grande impegno profuso dai nostri vertici federali per contrastare la volontà punitiva di certe forze di Governo nei nostri confronti.

Superlativa, come sempre, la relazione del Presidente Federale LAZZATI, appassionata, con elevati toni di rabbia, quella del Vice Presidente Vicario dell'ALDAI Sergio ZEME, brillante l'intervento dell'on. La RUSSA, sobria, tecnica ed amichevole quella dell'on. MARONI.

A corto di argomenti da opporre a precise contestazioni sull'illegittimità di certi provvedimenti iniqui a carico dei Colleghi Pensionati, l'intervento dell'esponente della maggioranza di Governo ha dimostrato tutta la pretestuosità su cui viene portata avanti l'azione denigratoria e vessatoria nei confronti del cosiddetto CETO MEDIO, attraverso un vero esproprio di parte delle loro risorse, destinato a perpetuarsi nel tempo, e quindi non più recuperabile in alcun modo.

Vivissime cordialità, e ... grazie ancora tanto per la squisita ospitalità a nome di tutti gli amici di Biella. □

Sergio Favero

Presidente FM Alessandria

“Nel nostro paese si parla giustamente dell'importanza del ruolo degli imprenditori, ma troppo spesso si dimentica che dietro il loro successo ci sono le capacità professionali dei dirigenti che hanno saputo trasformare idee e intuizioni in un qualcosa di successo.

Non abbiamo l'attenzione dei grandi quotidiani, siamo lontani dai riflettori della televisione, ma siamo presentati come privilegiati.

La nostra risposta è stata una partecipazione **massiccia** (mai vista in passato) alla manifestazione organizzata dalla Federazione a Milano il 12/11 u.s. per fare sentire il nostro scontento verso scelte politiche dettate da spirito di parte.

Abbiamo fatto sentire la nostra voce, perchè stiamo imparando a uscire dall'ombra dopo che per anni avevamo pensato che fosse sufficiente operare al meglio nelle nostre aziende.

Abbiamo anche assunto il rischio dell'autocoivolgimento con l'impegno di mettere a disposizione di chi ha l'onere del Governo le nostre competenze di professionisti di impresa.

Chiediamo in cambio una politica non condizionata da ideologie radicali, più attenta e rispettosa dei nostri valori e della nostra dignità“. □

**Fondato dalla Federazione
nel 1977
FASI**

**30 anni al servizio
dei dirigenti industriali**

Anno magico il 2007 per le molte ricorrenze ed anche per il FASI che supera felicemente il terzo decennio della sua vita ed è ormai diventato il principale punto di riferimento della categoria; inoltre si conferma come il più grande centro privato di assistenza sanitaria italiano con cento e più mila iscritti, e circa 250 mila assistiti. Questa crescita imprevedibile ha creato qualche problema nell'esercizio della sua attività cui si sta ponendo rimedio con i più recenti provvedimenti.

Per questa ricorrenza il FASI ha organizzato un incontro che si terrà a Roma l'11 dicembre 2007.

Gianni Silvestri

Comitato di redazione Dir. d'Az.

La manifestazione del 12 Novembre, organizzata dalla Federmanager, ha avuto un grande successo. Non avevo mai partecipato a questo tipo di manifestazione, che credevo solo per gli "addetti ai lavori". Con piacere mi sono ricreduto. Tutte i saloni dell'Hotel Executive erano strapieni. Si parla di più di 3600 dirigenti. Quello che mi ha maggiormente colpito sono stati l'entusiasmo, l'interesse, la partecipazione, la vivacità, la grinta di questa numerosa platea che non solo assentiva e qualche volta dissentiva ma discuteva, commentava, proponeva con chi gli stava vicino. I due punti su cui verte principalmente la contestazione interessano anche i dirigenti in servizio e pensionati di altre organizzazioni, che incomprensibilmente non hanno fatto sentire la loro voce assieme a quella di Federmanager. Efficaci e lodevoli le parole del presidente Lazzati che rispecchiano i suoi orgoglio, passione, tenacia e preparazione nel difendere i nostri diritti. Audaci, chiare e semplici le considerazioni del Dott. Zeme che per me ha rischiato un infarto per la sua vemenza oratoria. Solo la presenza politica ha un po' deluso. Il governo era praticamente assente, rappresentato dall'on. Farinoni, membro della Commissione del Lavoro, che poveretto si è preso un po' di fischi. Mancava inspiegabilmente un rappresentante del maggiore partito italiano. Gli interventi degli on. Maroni e La Russa hanno avuto l'inevitabile impronta politica con la promessa di presentare degli emendamenti alla finanziaria che tengano conto anche delle nostre richieste.

La mia delusione conferma che abbiamo bisogno della politica per ottenere e salvaguardare i nostri diritti. Un mio precedente articolo di questo giornale era intitolato, rivolgendomi a tutti i dirigenti: "Diamoci alla politica". Allora era una provocazione, oggi deve diventare un'azione.



Immedie le conseguenze, previste sanzioni pecuniarie pesantissime

Le nuove norme in tema di sicurezza sul lavoro



Con la nuova legge si completa il quadro di applicabilità delle sanzioni, infatti anche l'infortunio sul lavoro e la malattia professionale possono comportare una responsabilità diretta dell'Azienda nel processo penale

Avv. Maurizio Bortolotto*
Dott. Roberto Granatelli

Sicuramente avranno colpito l'interesse di tutti i dirigenti le recenti modifiche apportate dal Governo in tema di sicurezza sul lavoro con la legge n.123 del 10 agosto 2007.

Il complesso di norme è diviso in due parti: la prima è legge delega, cioè fissa determinati obiettivi per il governo che dovranno essere attuati entro i termini della delega; la seconda, invece, è una legge che trova immediata attuazione modificando in parte anche il D.lgs.n. 626/94.

Non vi è dubbio che tutti i dirigenti che si occupano di sicurezza, o sono destinatari di una delega in questo campo, devono porre particolare attenzione alla seconda parte della legge dove sono stati inseriti significativi cambiamenti entrati in vigore lo scorso 25 agosto.

Ai fini dell'economia del presente lavoro evitiamo quindi di approfondire i temi contenuti nella legge delega, in quanto non ancora applicabili in attesa del decreto legislativo delegato, e puntiamo l'attenzione sulle norme immediatamente operative.

Art. 2 Comunicazione all'INAIL dei procedimenti per infortuni sul lavoro

"In caso di esercizio dell'azione penale per i delitti di omicidio colposo o di lesione personali colpose, se il fatto è commesso con violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro o relative all'igiene del lavoro o che abbia determinato una malattia professionale, il pubblico ministero ne dà immediata notizia all'INAIL ai fini dell'eventuale costituzione di parte civile e dell'azione di regresso".

Si tratta di una norma destinata a modificare in parte il processo penale per infortunio o malattia introducendo un nuovo sog-

getto. L'INAIL interverrà direttamente in sede penale costituendosi parte civile per esercitare l'azione di regresso qualora si dimostri che l'infortunio è avvenuto per violazione della normativa sulla sicurezza. Inespugnabile il fatto che il legislatore abbia previsto tale norma soltanto per le ipotesi colpose e non per quella delittuosa di cui all'art. 437 c.p. (rimozione od omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro).

Art. 3 comma 1 lett. a) e b) - Modifiche all'art. 7 d.lgs. 626/1994

Sono state apportate nuove modifiche anche all'art. 7 del D.lgs. 626/94, per intervenire con maggiore efficacia in uno dei settori da sempre scenario rilevante per le statistiche in tema di infortuni sul lavoro.

Si tratta di una correzione di rotta che deve richiamare l'attenzione di tutti i dirigenti che sono destinatari di deleghe in tema di sicurezza e ambiente. Con la nuova normativa sarà necessario procedere ad una sostanziale modifica di tutti i contratti di appalto o manodopera con società esterne cercando di renderli il più possibile coerenti con le nuove ipotesi legislative tra le

quali quella relativa alla necessità di evidenziare i costi relativi alla sicurezza.

La prima modifica riguarda il comma 3: *"Il datore di lavoro committente promuove la cooperazione ed il coordinamento di cui al comma 2, elaborando un unico documento di valutazione dei rischi che indichi le misure adottate per eliminare le interferenze. Tale documento è allegato al contratto di appalto o d'opera. Le disposizioni del presente comma non si applicano ai rischi specifici propri dell'attività delle imprese appaltatrici o dei singoli lavoratori autonomi".*

Potremmo dire nulla di nuovo, in quanto la norma ha ripreso quello che avviene ormai nella prassi comune, ovvero la consegna di una parte della valutazione dei rischi del committente e la stesura comune di un verbale di coordinamento tra le parti finalizzato ad evitare rischi derivanti da interferenze tra le due attività.

Interessante, invece, la modifica introdotta al comma 3-ter: *"Fermo restando le disposizioni in materia di sicurezza e salute del lavoro previste dalla disciplina vigente degli appalti pubblici, nei contratti di somministrazione, di appalto e di subappalto, di cui agli articoli 1559, 1655 e 1656 del codice civile, devono essere specificamente indicati i costi relativi alla sicurezza del lavoro. A tali dati possono accedere, su richiesta, il rappresentante dei lavoratori di cui all'articolo 18 e le organizzazioni sindacali dei lavoratori".*

Con questa norma si portano "alla luce del sole" i costi della sicurezza nel sistema degli appalti tra privati mettendoli ad immediata disposizione anche delle organizzazioni sindacali.

Ovvio che nel processo penale, dove in caso di infortunio o malattia professionale, il magistrato dovrà necessariamente tenere in considerazione anche i costi affrontati relativamente alla sicurezza, tale valutazione verrà quindi a pesare sull'adeguatezza o meno delle



Avvocato penalista, Foro di Torino.

misure di sicurezza adottate con una possibile conseguenza sui profili di responsabilità dei soggetti coinvolti.

Parrebbe opportuno, quindi, procedere ad un'indicazione di un modello di contratto tipo che l'azienda dovrà poi di volta in volta aggiornare in relazione alla tipologia di servizio richiesto (pulizia, manutenzione etc..).

Art. 3 comma 1 lett. c), d), e), f), - Modifiche alle norme sul rappresentante dei lavoratori per la sicurezza

Non vi sono particolari modifiche rispetto alla normativa vigente segnaliamo solo il richiamo del punto (e), relativo alla consegna del documento di valutazione dei rischi. Tale norma deve essere coordinata, anche se non richiamata, con la Circolare del Ministero del Lavoro 16 giugno 2000 n. 40, che specificava che l'RLS era "comunque tenuto al segreto in ordine ai processi lavorativi dell'azienda".

Art. 5 – Il potere di sospensione dell'attività imprenditoriale in caso di gravi e reiterate violazioni della disciplina in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro



Questa norma, oltre a quella prevista per l'estensione al decreto legislativo n. 231 del 2001 su cui ritorneremo oltre, rappresenta uno dei punti salienti della nuova riforma.

Mutuando l'esperienza del D.lgs. 223/2006 (convertito in legge n. 248/2006), relativamente al lavoro nero ed alle violazioni previdenziali, il legislatore prevede che "il personale ispettivo del Ministero del lavoro, anche su segnalazione delle amministrazioni pubbliche secondo le rispettive competenze, può adottare provvedimenti di sospensione di un'attività

imprenditoriale ... in caso di gravi e reiterate violazioni della disciplina in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro. L'adozione del provvedimento di sospensione è comunicata alle competenti amministrazioni, al fine dell'emanazione da parte di queste ultime di un provvedimento interdittivo alla contrattazione con le pubbliche amministrazioni ed alla partecipazione a gare pubbliche di durata pari alla citata sospensione nonché per un eventuale periodo di tempo non inferiore al doppio della durata della sospensione e comunque non superiore a due anni".

Il secondo comma prevede le condizioni per la revoca della misura:

a) *la regolarizzazione dei lavoratori risultanti dalle scritture o da altra documentazione obbligatoria;*

b) *l'accertamento del ripristino delle regolari condizioni di lavoro nelle ipotesi di reiterate violazioni della disciplina in materia di superamento dei tempi di lavoro, di riposo giornaliero e settimanale, di cui al decreto legislativo 8 aprile 2003 n.66, o di gravi e reiterate violazioni della disciplina in materia di tutela e della sicurezza sul lavoro;*

c) *il pagamento di una sanzione amministrativa aggiuntiva rispetto a quelle di cui al comma 3 pari ad un quinto delle sanzioni amministrative complessivamente irrogate.*

La recente modifica introduce, a fianco delle ipotesi di sospensione dell'attività per lavoro in nero e superamento degli orari di lavoro e di riposo già in vigore, la possibilità di adottare provvedimenti di sospensione di un'attività imprenditoriale anche nel caso in cui vi siano "gravi e reiterate violazioni della disciplina in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro".

Data la complessità della norma, è intervenuta la Direzione generale del Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale con una circolare esplicativa (prot. 25/1/0010797) del 22 agosto 2007 dove si ribadisce che l'ambito di applicazione della norma riguarda "tutte le attività imprenditoriali" e non si limita al settore dell'edilizia.

La circolare specifica inoltre che per "gravi violazioni" devono intendersi soltanto le disposizioni sanzionatorie, sia detentive che pecuniarie (quasi tutte!), riscontrate a carico dei datori di lavoro e dirigenti.

Tale requisito non è però sufficiente per adottare il provvedimento di sospensione;

la circolare precisa che è necessario ancorare il concetto di gravità a quello di reiterazione. Quest'ultimo deve essere inteso come "recidiva aggravata", ovvero una violazione della stessa indole e commessa nei cinque anni precedenti all'ultima condotta oggetto di prescrizione obbligatoria ovvero del giudicato penale (si tratta di un elemento ulteriore non contenuto nella legge).

Sulla discrezionalità del provvedimento viene richiamata la precedente circolare dello stesso Ente n.29/06 per quanto concerne, oltre ai presupposti di legge, la valutazione della natura del rischio dell'attività svolta dai lavoratori irregolari, tenendo conto che il provvedimento non può essere adottato nei casi in cui l'immediata interruzione dell'attività comporti un rischio per i lavoratori terzi o un irrimediabile degrado degli impianti o delle attrezzature.

La circolare punta infine la sua attenzione sulle modalità di revoca del provvedimento sopra richiamata, soffermandosi in particolare sul coordinamento tra le norme indicate nella legge 223/06.

Per quanto concerne l'impugnabilità del provvedimento, sembra nuovamente fare riferimento al ricorso gerarchico alle Direzioni Regionali del Lavoro territorialmente competenti, salva la possibilità di revoca del provvedimento di sospensione in regime di autotutela da parte delle Direzioni Provinciali del Lavoro

Art. 9. Modifiche al d.lgs. 231/2001

Ed ecco la vera sorsesa della legge.

Con l'introduzione di questa norma si completa il quadro di applicabilità delle sanzioni in tema di responsabilità amministrativa degli enti come inizialmente previsto nella legge delega.

Infatti anche l'infortunio sul lavoro e la malattia professionale possono oggi comportare una responsabilità diretta dell'Azienda nel processo penale.

L'art. 9 della nuova legge interviene sul punto:

"Dopo l'articolo 25-sexies al d.lgs. 8 giugno 2001 n. 231 è inserito il seguente:

Art 25 septies (omicidio colposo e lesioni colpose gravi o gravissime, commesse con violazione delle norme antinfortunistiche e sulla tutela dell'igiene e della salute sul lavoro)1. In relazione ai delitti di cui agli articoli 589 e 590, terzo comma, del codice penale, commessi con violazione delle norme antinfortunistiche e sulla tutela del lavoro, si applica una sanzione pecuniaria in misura non inferiore a mille quote.

segue a pag. 14

2. Nel caso di condanna per uno dei delitti di cui al comma 1, si applicano le sanzioni interdittive di cui all'articolo 9 comma 2, per una durata non inferiore a tre mesi e non superiore ad un anno".

Si tratta di un articolo che suscita molte perplessità e che, a causa della pubblicazione della legge nel periodo estivo, non ha consentito alle aziende di valutare approfonditamente le conseguenze.

In questo caso il Legislatore ha invece introdotto soltanto ipotesi colpose che pongono seri e complessi problemi di coordinamento con il sistema di prevenzione dei reati previsto attraverso i modelli organizzativi alla base del D.lgs. n. 231/01.

Pare evidente che un sistema di controllo ed organizzazione, quale quello previsto dal D.lgs. 231/01, ben possa intervenire nel caso in cui un dipendente commetta un fatto illecito di natura dolosa, come ad esempio la corruzione di un pubblico ufficiale compiuto da un dipendente al fine di agevolare l'Azienda in un contratto pubblico, ma difficilmente tale sistema di controllo è in grado di prevenire ipotesi colpose. Bisognerà quindi ripensare il modello organizzativo in funzione delle nuove fattispecie di reato introdotte tenendo ben in conto anche il fatto che lo stesso decreto legislativo n.231/01 esclude la responsabilità dell'azienda nel caso in cui il dipendente abbia fraudolentemente aggirato le disposizioni imposte -art.6 lettera (c) D.lgs. 231/01- e che il reato deve essere commesso nell'interesse o a vantaggio dell'Ente.

Proprio tale ultimo aspetto crea le maggiori perplessità perché non vi è dubbio che nel caso di un delitto doloso, come l'esempio sopra citato di corruzione di un pubblico ufficiale, è facile dimostrare che questo è stato commesso nell'interesse della società ma è difficile capire quale possa essere l'interesse della società nel caso in cui un infortunio sia stato causato da una omessa formazione/informazione del lavoratore, E' evidente che tale ipotesi dovrà essere sostenuta in giudizio dal Pubblico Ministero che avrà il compito, arduo, di evidenziare il nesso causale tra il reato e l'interesse della società nel commetterlo.

Tornando alla formulazione dell'art. 9, occorre segnalare sul piano letterale una dizione della norma quantomeno infelice, laddove si legge che "si applica una sanzione pecuniaria in misura non inferiore a mille quote", peraltro non considerando che l'art. 10 del D.lgs. 231/01 prevede che la pena pecuniaria possa variare da un minimo di cento ad un mas-

simo di mille quote, e che quest'ultime vengono applicate dal Giudice sulla base del suo potere discrezionale, tenendo conto di diversi elementi quali ad esempio la gravità del fatto.

Stupisce il rigore della nuova sanzione. Infatti, in caso di infortunio con accertamento della responsabilità penale la sanzione andrà da un minimo di € 258.000 ad un massimo di € 1.549.000,00, avuto riguardo alle condizioni patrimoniali dell'ente.

La costruzione dell'impianto sanzionatorio pare così sfuggire ad ogni criterio di ragionevolezza, anche alla luce delle diverse ipotesi sanzionatorie per reati ben più gravi previsti nel D.lgs. 231/01. A tutto questo devono eventualmente accompagnarsi le sanzioni interdittive per l'impresa previste all'art. 9 comma secondo (interdizione dall'esercizio dell'attività, sospensione o revoca delle autorizzazioni, delle licenze o delle concessioni funzionali alla commissione dell'illecito, divieto di contrattare con la PA, escluse quelle per ottenere un pubblico servizio, l'esclusione da agevolazioni, finanziamenti, contributi, sussidi e l'eventuale revoca di quelli già concessi e il divieto di pubblicizzare beni o servizi).

Conclusioni

Immedie le conseguenze per le aziende sia sotto il profilo degli adempimenti che sotto quello delle modifiche nel processo penale.

E per i dirigenti?

Non ci sono dubbi che le nuove modifiche andranno ad investire in prima persona tutti coloro che hanno funzioni direttive in azienda, sicuramente si affacciano nuove responsabilità in tema di appalti con la necessità di intervenire immediatamente sia sotto il profilo contrattuale sia sotto quello della prevenzione.

Devono essere riviste tutte le valutazioni del rischio predisponendo modelli pronti da essere distribuiti in caso di contratto di appalto e manodopera eventualmente da allegare al contratto.

La nuova normativa pone fine a tutti i vecchi accordi orali preferendo un documento scritto con evidenza di tutti i costi ed in particolare di quelli relativi alla sicurezza.

A fronte di tutto si dovrà intervenire anche nell'organizzazione di tutti i giorni munendo i propri dipendenti di un cartellino con foto, generalità del lavoratore e datore di lavoro (vedi art.6).

Certo che le nuove disposizioni rappresentano un giro di vite che, con l'in-

roduzione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali nell'alveo del D.lgs.231/01, pone le aziende a rischio di sanzioni elevatissime e con seri problemi di difesa nel procedimento penale.

Infatti, come già evidenziato, risulta difficile pensare a modelli organizzativi che possano evitare infortuni sul lavoro, l'unica strada pare quella di potenziare il sistema di prevenzione centrando l'attenzione sul coordinamento tra la valutazione dei rischi ex art. D.lgs. 626/94, modello organizzativo e organo di vigilanza interno così come indicato all'art. 6 lettere (a) e (b) del D.lgs. n.231/01.

Sotto il profilo organizzativo una delle possibili vie di soluzione potrebbe essere quella delle certificazioni di qualità che, ad oggi, rappresentano l'unico sistema attraverso il quale si può sostenere di avere cercato di intervenire sulla struttura aziendale, dando un approccio razionale che consenta di armonizzare le norme sulla sicurezza e le disposizioni in tema di responsabilità amministrativa degli Enti. Ovviamente non bisogna dimenticare che la certificazione di qualità interviene nei confronti del rapporto azienda/cliente mentre gli obiettivi del D.lgs. 231/01 ruotano intorno al sistema di controllo dell'Ente nei confronti dei reati che possono essere commessi dai dipendenti.

Sicuramente il sistema di qualità potrà rappresentare un primo passo che però dovrà trovare una soluzione di continuità con il modello organizzativo previsto nel D.lgs. 231/01 e con una sua attuazione effettiva, e non solo formale, come purtroppo abbiamo visto anche nel recente passato giudiziario dove non è bastato ad alcune aziende essersi dotate di un modello organizzativo per andare esenti dalla condanna in sede penale.

Dopo l'entrata in vigore della legge non rimane quindi che attivarsi immediatamente; primo aspetto da valutare sarà quello relativo all'orientamento delle Procure e degli organi ispettivi al fine di adottare le opportune scelte organizzative che ormai dovranno sempre più confrontarsi con le disposizioni giuridiche venendo a vincolare, e non poco, le stesse strutture aziendali e la divisione dei compiti al loro interno. □

Di fronte a questa posizione estrema delle leggi – sia in punto penale che pecuniario – il sindacato è a disposizione per esaminare preventivamente eventuali situazioni al limite della norma, anche in riferimento all'orientamento della Procura e degli organi Ispettivi.



FEDERMANAGER

Rinnovo iscrizione al sindacato 2008

Gli Enti collegati a Federmanager, strumento di tutela per la vita aziendale e personale del Dirigente



FEDERMANAGER

- promuove il ruolo del Dirigente, nel Paese come nelle Imprese, anche attraverso ricerche strategiche, mirate a tenerlo costantemente sotto osservazione nel continuo mutare degli scenari industriali;
- si apre alla tutela della categoria anche nelle sue nuove esigenze determinate dal ridisegno dei ruoli e dalla comparsa di nuove figure professionali.

ORARI SEGRETERIE

TORINO segreteria@apdai.it	LUNEDÌ/MARTEDÌ/MERCOLEDÌ/GIOVEDÌ'	9.00/17.00	VENERDÌ'	9.00/14.00	011/562.55.88
ALESSANDRIA asdiral@tin.it	LUNEDÌ/MARTEDÌ/GIOVEDÌ/VENERDÌ	9.00/13.00			0131/44.21.31
ALESSANDRIA	SPORTELLO FASI GIOVEDÌ	14.00/16.00			
ASTI adaiaستي@tin.it	LUNEDÌ/MARTEDÌ/GIOVEDÌ	9.00/12.30			0141/436.965
BIELLA repenna@tin.it	MERCOLEDÌ	16.00/19.00	SABATO	8.30/12.30	015/35.11.76
CUNEO dirigenticn@cnet.it	LUNEDÌ	14.30/18.30	GIOVEDÌ'	8.30/12.30	0171/695.446
NOVARA luigibel@tin.it	MARTEDÌ/MERCOLEDÌ/GIOVEDÌ	14.15/18.00			0321/62.66.42
VERCELLI dirigentivc@libero.it	MARTEDÌ/VENERDÌ	15.00/18.30			0161/54.797
VALLE D'AOSTA aofndai@tin.it	MARTEDÌ/VENERDÌ	10.00/12.00			0165/33.299